

L'intervista **Oliviero Diliberto**

FABIO GIOVANNINI

**Q**uesta nostra conversazione avviene a poche settimane di distanza dalla grande manifestazione dell'11 ottobre che ha chiesto chiaramente di proseguire sulla strada dell'unità dei comunisti.

**Puoi fare innanzitutto il punto sul processo di riunificazione con il Prc?**

La nostra posizione è nota. Abbiamo tenuto un congresso su questo che ha visto una larghissima maggioranza dei nostri compagni approvare la linea della riunificazione dei due partiti comunisti. Questa riunificazione potenzialmente è in grado anche di suscitare un effetto attrattivo verso tantissime compagne e compagni che nel corso degli ultimi 17 anni, dal 1991 a oggi, di scissione in scissione hanno abbandonato l'uno e l'altro partito. E contemporaneamente può rappresentare uno straordinario punto di riferimento per le nuove generazioni che positivamente stanno tornando in piazza a lottare, penso al movimento degli studenti e alle occupazioni, e che hanno bisogno di uno sbocco politico. Un partito riunificato sotto le insegne comuniste può rappresentare un punto di riferimento per queste lotte, senza alcuna pretesa né egemonica né tanto meno di guida, ma come sponda politica. I nostri giovani sono già parte integrante di questi movimenti e noi riteniamo che il processo di riunificazione con il Prc possa potenziare questa lotta. D'altro canto vi è un'urgenza dettata dalle cose. In Italia si sta verificando un processo di involuzione autoritaria che è molto preoccupante. Le voci dissonanti sono davvero poche. E allora quelle poche devono riunificarsi.

**Per descrivere quella che tu definisci una "involuzione autoritaria", qualcuno usa il termine "regime". Pensi che sia una definizione corretta?**

Io non so se si debba parlare di regime nel senso tradizionale, ma che ci sia un'involuzione dal punto di vista della dialettica democratica questo è sicuro. Sommaria-

mente voglio ricordare gli elementi di questo processo. Primo. Il parlamento è stato completamente svuotato. È il governo che sta determinando interamente il processo legislativo. Si sta andando avanti approvando decreti, cioè provvedimenti approvati dal consiglio dei ministri, quasi sempre tra l'altro con il voto di fiducia. Già il parlamento per come è composto (per nomine e non per elezione) e con una legge elettorale capestro non rappresenta il paese. Ma in più, ancorché mutilato, il parlamento è svuotato di ruolo. Secondo. I processi di ristrutturazione della giustizia vanno nella direzione di un tentativo di vassallaggio da parte del governo verso la magistratura inquirente, cioè verso i pubblici ministeri, che è la fine dell'indipen-

# PIAZZE ROSSE PER LA SINISTRA

*«Berlusconi interpreta perfettamente il tema gramsciano dell'egemonia»*

denza della magistratura. Terzo. La ristrutturazione della scuola, da un lato con tagli selvaggi e dall'altro con una sostanziale privatizzazione, porta alla fine di uno dei baluardi della democrazia. E cioè la scuola per tutti, il diritto allo studio al di là dell'appartenenza a un ceto o a un altro. Quarto. Abbiamo l'esercito nelle strade in funzione di ordine pubblico. Ricordo: esercito non più di popolo, ma professionale non essendoci più la leva. Quinto. Il sistema di comunicazione è interamente in mano a Berlusconi. La sinistra è stata sistematicamente e deliberatamente esclusa da tutto. Ma l'informazione così come l'intrattenimento (di un livello abietto), nella normale programmazione delle reti cosiddette "generaliste", è interamente in mano al premier, anche nelle tv pubbliche.

**A tutto questo va aggiunto il moltiplicarsi di derive apertamente fasciste...**

Il clima complessivo che respiriamo è molto pesante. Anche le ultime elezioni in Alto Adige segnano un'avanzata

delle destre più fasciste, quando non apertamente neonaziste. Si rivedono per strada i picchiatori fascisti in senso stretto, come nel recente episodio a Roma, in Piazza Navona. C'è un'ondata di xenofobia crescente che non accenna minimamente a diminuire. E se a questo aggiungiamo un pericolosissimo scenario di crisi economica che temo si acuirà, un'uscita a destra dalla crisi è scenario possibile. È accaduto in passato nella storia europea che una crisi istituzionale e una crisi economica abbiano portato alla vittoria elettorale di formazioni di estrema destra. In parte in Italia è già avvenuto, nel

senso che il Pdl ha dei connotati squisitamente eversivi. Ma può accadere anche di peggio. E allora c'è un primo livello di interdizione democratica che deve vedere unite, appunto, tutte le forze democratiche. In fin dei conti l'analisi più profonda e acuta del ventennio fascista non la fecero i liberali, la fece Palmiro Togliatti quando parlava di "regime reazionario di massa", cioè fondato su un largo consenso. Da questo punto di vista noi dobbiamo stare molto attenti alla formazione del senso comune e cioè gramscianamente al tema dell'egemonia che Berlusconi interpreta perfettamente. Perché prima ha creato un pubblico, poi ha trasformato quel pubblico in un elettorato.

**Nonostante il clima che tu hai descritto, sembrano presentarsi delle interessanti controtendenze. Assistiamo nelle ultime settimane a numerosi segnali di mobilitazione e di protesta, con caratteri di massa...**

Se noi analizziamo con attenzione le piazze dell'11 e del 25 ottobre, diverse tra loro, in fondo erano piazze che chiedevano opposizione. Il 25 ottobre è stata una grande manifestazione di opposizione, ma quelli che partecipavano non volevano il dialogo con Berlusconi, non volevano la legislatura costituente per riscrivere le regole del gioco con la destra. Volevano un'opposizione seria, coerente, che prefigurasse una possibile vittoria un domani. Il gruppo dirigente del Pd questo non lo sta facendo nella maniera più assoluta. C'è un popo-



**IL PARLAMENTO  
È STATO  
SVUOTATO.  
È IL GOVERNO A  
DECIDERE TUTTO**





Oliviero Diliberto durante la manifestazione dell'11 ottobre scorso a Roma (foto Wladimiro Sist)

lo della sinistra, sceso in piazza l'11 ottobre, dove c'erano anche dei non comunisti, ma che ha dato vita a una manifestazione comunista, il 95 per cento erano comunisti. Il paradosso è che io sono convinto che anche il 25 di ottobre c'erano tanti che si considerano comunisti e magari votano per il Pd. Sono una risorsa straordinaria. Guai ad abbandonarli. Così come la strepitosa manifestazione sulla scuola del 30 ottobre è stata una manifestazione di opposizione. Va raccolto questo sentimento, perché l'indignazione non può essere lasciata soltanto a singoli segmenti: cioè indignazione per la riforma della giustizia, per le leggi ad personam, per la legalità, tutte cose importantissime, ma che sono solo un segmento. Il grande tema è che c'è un impoverimento assoluto e una galoppante proletarizzazione del ceto medio che, ripeto, non è detto vada a sinistra. Può anche andare a destra se la sinistra non è in grado di interpretare e di guidare innanzitutto questo sentimento.

**Quindi bisogna mantenere un dialogo con la piazza del 25 ottobre, con tante persone che votano Pd, ma verso le quali occorre avere attenzione. Però qual è oggi il rapporto con il Partito democratico e il centrosinistra più in generale, alla luce anche delle vicende di Milano e Torino dove il Pdc ha preso le distanze dalle giunte di centrosinistra?**

È ovvio che a livello territoriale le cose cambiano da realtà a realtà. In qualche realtà c'è un Partito democratico più avanzato, in altre c'è un Pd che scimmietta la destra, non comprendendo che questo scimmiettare la destra porta tutti in un baratro. Complessivamente io credo che con il Pd si debba provare a fare una battaglia sulla democrazia, cioè sulla difesa dei valori costituzionali. Con il presidente emerito Oscar Luigi Scalfaro noi abbiamo pochissimo da spartire, ma con lui

si fa una battaglia coerente in difesa della Costituzione, insieme a tanti altri che sono molto diversi da noi. Altra cosa è una battaglia in difesa di diversi valori, penso alla battaglia sul contratto, la difesa del modello contrattuale. Quella è una battaglia di sinistra. Per cui vedrei due cerchi concentrici: un cerchio più ampio che è quello della battaglia per la difesa dei valori democratici e uno invece più squisitamente sul terreno economico e sociale che è quello classico dei comunisti e della sinistra.

**Proprio per quanto riguarda il terreno economico, oggi siamo di fronte ai rischi di una crisi mondiale, finanziaria ma non solo, che rivela alcune contraddizioni profonde del capitalismo contemporaneo. Quale può essere il giudizio dei comunisti su questa crisi?**

È una crisi molto più di struttura di quanto si possa pensare. E io sono molto preoccupato, perché se da un lato questa crisi dimostra che il capitalismo non è in grado di gestire il pianeta, dall'altro rischia di creare una ricaduta davvero drammatica sulle condizioni di vita di milioni di persone. Io non appartengo ai catastrofisti, però vedo che c'è il rischio di una catastrofe. Tutto parte da alcuni anni fa, non è una cosa recente. Le prime banche sono fallite tre anni fa in Germania, dove evidentemente c'erano dei controlli migliori che altrove anche all'interno del sistema capitalistico. La crisi detta in due parole è questo: si pensava che ci fosse una marea di denaro in circolazione, in realtà non c'era denaro, c'era una marea di crediti. Quei crediti erano in larga parte

non esigibili, penso ai mutui che vengono chiamati in gergo "mutui Ninja", un termine che evoca i guerrieri giapponesi ninja, ma che in realtà indica un mutuo a rischio, concesso a persone senza reddito, senza lavoro stabile o garanzia finanziaria. Si tratta di mutui per l'acquisto di immobili che in America venivano offerti senza alcuna garanzia, con il finanziamento totale dell'acquisto dell'immobile, quando non addirittura il 110 o il 120% del valore dell'immobile medesimo. Sono crediti, non sono soldi. Quei

crediti le banche li hanno messi dentro prodotti finanziari definiti convenzionalmente "prodotti salsiccia", cioè prodotti dove c'è di tutto, dove c'è qualcosa di buono che dà sapore poi il resto è spazzatura.

Hanno iniziato a negoziarsi tra loro. Quando qualche grande agglomerato finanziario come Lehman Brothers è arrivato a possedere più prodotti di quel tipo che denari è fallito. Ma nel momento in cui falliscono degli istituti di credito, le banche sopravvissute si trovano senza liquidità e hanno difficoltà a finanziare l'impresa vera, cioè le aziende che producono. Da qui il rischio recessione. L'intervento degli stati, anche in Francia con un governo di destra, serve a sostenere esattamente le imprese per impedire che falliscano non avendo più accesso al credito. Ma l'intervento dello stato non può essere a fondo perduto. Questa è la grande differenza tra quello che pensiamo noi e quello che pensa il Partito democratico. Lo stato deve entrare acquistando azioni ordinarie, il che significa entrare con propri rappresentanti ne-

gli organi di gestione e determinare le scelte, gli indirizzi: per esempio determinare a chi le banche devono fare credito e a chi no, cioè un indirizzo di politica industriale. L'unica cosa che non si dovrebbe fare è dare soldi a fondo perduto, lavandosi le mani degli indirizzi, perché sono soldi di tutti noi, soldi dei cittadini attraverso l'imposizione fiscale. Invece prevale la logica assurda che il mercato dovrebbe regolare se stesso: però abbiamo visto chiaramente, proprio in occasione di questa crisi, che il mercato da solo non è in grado di regolare se stesso.

**Per chiudere vorrei farti una domanda che riguarda da vicino la tua professione. Tu sei un docente universitario, che insegna regolarmente e conosce dall'interno le vicende dell'università italiana. Come stai vivendo questo momento di grande conflitto intorno sia alla scuola che all'università?**

Quando viene tagliato di un miliardo di euro il fondo ordinario per l'università, allora l'università non sopravvive. Tanto è vero che nel decreto della Gelmini c'è l'idea che le università si possano trasformare in fondazioni, cioè in enti di diritto privato. Significa che i privati, cioè le imprese, possono investire soldi nelle università, ma trattandosi di enti di diritto privato le tasse universitarie decuplicheranno. Quindi sarebbe un colpo mortale al diritto allo studio. Aggiungo anche che in questo decreto c'è una norma assurda sul turn over degli insegnanti universitari: ogni 10 professori che vanno in pensione se ne possono assumere 2. Il che significa che tra poco non avremo più insegnanti. Per giunta il governo ha azzerato la stabilizzazione dei precari che sono decine di migliaia nelle università, spesso qualificatissimi, ma senza posto. Cosa devono fare i più bravi, a proposito della meritocrazia di cui tanto si parla? Vanno all'estero, un fenomeno largamente già diffuso, ma che tendenzialmente non potrà che aumentare perché non ci saranno più spazi nelle università italiane. Non mi convince la risposta che dà il Partito democratico, lo dico senza polemica, ma perché è un punto qualificante di analisi. Quando alcuni autorevoli esponenti del Pd sostengono che bisogna abolire il valore legale del titolo di studio si rischia di azzerare il principio di uguaglianza. Perché se si abolisce il titolo legale, chi si laurea in un'università periferica avrà una laurea che vale molto meno di chi si laurea, per esempio, alla Sapienza di Roma. E chi prevarrà alla fine? Prevarrà chi, al di là della laurea, ha una strumentazione che proviene dalla famiglia di origine e che gli farà fare carriera. È il sistema americano. Negli Usa non c'è il valore legale del titolo di studio, ma se ti laurei al Mit hai il lavoro assicurato, se ti laurei in un'università pubblica nel migliore dei casi vai a fare l'insegnante nel Bronx. Ma per laurearti al Mit devi pagare decine di migliaia di dollari. Quindi è un sistema in palese violazione dell'articolo 3 della nostra Costituzione, nonché in palese violazione degli articoli che prevedono il diritto allo studio.

“  
NON SONO  
CATASTROFISTA,  
MA IL RISCHIO  
DI CATASTROFE  
ESISTE  
”